

LINGUE CON LA VALIGIA.

NOTE IN MARGINE A *STORIA LINGUISTICA DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA NEL MONDO*

Roberto Feruglio*

Il 2011 ha visto succedersi innumerevoli eventi di carattere storico-culturale organizzati in occasione del centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia. Fra di essi un posto di rilievo hanno sicuramente occupato le iniziative dedicate ad approfondire gli aspetti linguistici del processo unitario, come nel caso dei convegni organizzati dalle società scientifiche, dalle accademie e dagli enti che si occupano della ricerca sulla lingua italiana e della sua diffusione nel mondo¹.

Attenzione è stata inoltre posta – anche se non in modo proporzionale alle dimensioni del fenomeno – alla storia dell'emigrazione, una vera e propria diaspora che nel secolo intercorso fra il 1876 ed il 1976 ha visto più di 24 milioni di italiani lasciare l'Italia per cercare fortuna in un altro paese, con conseguenze enormi dal punto di vista sociale, economico, politico, culturale, conseguenze che hanno contribuito a definire la fisionomia del giovane stato italiano².

A coniugare i due aspetti su cui vorremmo soffermarci, cioè storia linguistica ed emigrazione italiana, è intervenuta nell'anno del centocinquantesimo anniversario la *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo* (d'ora in poi *SLEIM*), saggio edito da Carocci, di cui è curatore e coautore Massimo Vedovelli, rettore dell'Università per Stranieri di Siena e direttore dell'Osservatorio permanente dell'italiano diffuso fra stranieri e delle lingue immigrate in Italia, centro di ricerca di eccellenza della medesima università.

Il denso volume, che conta un totale di 567 pagine, si compone di una parte teorica, dove viene delineato un quadro concettuale di riferimento, e di una

* Università degli Studi di Udine.

¹ Come si legge nell'elenco dei convegni pubblicato sul sito ufficiale delle celebrazioni (www.italiaunita150.it), hanno dedicato a tale tema il loro ultimo congresso annuale la Società di linguistica italiana, la Società di glottologia italiana, l'Associazione per la storia della lingua italiana, l'Accademia della Crusca e la Società 'Dante Alighieri'.

² Sulla storia dell'emigrazione italiana vedi la fondamentale opera curata da Bevilacqua, De Clementi e Franzina.

parte descrittiva, in cui vengono presentate e analizzate le vicende linguistiche nelle aree geografiche interessate dall'emigrazione italiana negli ultimi centocinquant'anni. Nel titolo, nei fondamenti epistemologici e nel metodo critico seguito il saggio curato da Vedovelli si riallaccia alla *Storia linguistica dell'Italia unita* di Tullio De Mauro, opera fondamentale della ricerca linguistica italiana, pubblicata quasi cinquant'anni fa (1963), significativamente a ridosso delle celebrazioni del primo centenario dell'Unità d'Italia. Nel suo studio De Mauro per primo aveva sottolineato, tra i fattori che avevano concorso all'unificazione linguistica (industrializzazione, urbanesimo, scuola, burocrazia, esercito, stampa, mezzi di comunicazione di massa), il ruolo determinante svolto dall'emigrazione nella presa di coscienza da parte della classe popolare dell'importanza del «saper lettera», e quindi, attraverso la spinta all'alfabetizzazione dei figli degli emigrati rimasti in Italia, nella diffusione della lingua italiana (*Storia linguistica* 53-63).

Nel delineare il quadro concettuale di riferimento, Vedovelli inoltre sviluppa e rielabora teoricamente i contenuti di un suo precedente contributo (*L'italiano degli stranieri*), nel quale il processo di diffusione della lingua italiana presso gli stranieri veniva collegato alle dinamiche migratorie del passato e rapportato alla situazione italiana contemporanea, contraddistinta da crescenti flussi immigratori. Dopo aver affermato che con l'Unità «lo Stato italiano assume strutturalmente fra i suoi tratti quello della condizione migratoria» (*SLEIM* 18), Vedovelli sottolinea il 'parallelismo' del processo di convergenza linguistica a favore dell'italiano avvenuto in Italia e nei paesi di accoglienza durante la fase dell'emigrazione storica, che va dall'Unità alla Seconda guerra mondiale. Nel corso di questo periodo, nonostante sia in Italia sia all'estero l'italiano rappresenti per i parlanti una lingua immaginata più che esperita – dal momento che la popolazione rimane fundamentalmente dialettale –, si avvia il processo di convergenza verso la lingua. Questa convergenza venne indotta in Italia dalla crescente scolarizzazione, e all'estero dalla necessità di possedere una lingua franca da utilizzare nella comunicazione con gli altri emigrati, spesso provenienti da aree dialettali diverse. Conseguenze linguistiche di tale processo furono così la diffusione dell'italiano popolare in madrepatria e la nascita nei paesi di accoglienza delle lingue miste, tramite l'inserimento sulla base italiana e dialettale di elementi appartenenti alle lingue locali (*SLEIM* 37-80).

Con l'emigrazione successiva alla Seconda guerra mondiale si verifica invece una 'discontinuità' rispetto al periodo precedente, perché a seguito della crescita dell'alfabetizzazione l'italiano è ormai entrato a far parte, in maggiore o minor misura, delle possibilità espressive degli abitanti della Penisola e pertanto è presente anche nel repertorio comunicativo di coloro che emigrano. Questa nuova condizione linguistica degli emigrati, come rileva Vedovelli, ha pro-

dotto però una situazione di insicurezza comunicativa e identitaria determinata dal conflitto fra il dialetto, che continuava ad essere la lingua madre, l'italiano appreso in Italia, la lingua mista a base italiana venutasi a creare nei paesi di accoglienza come lingua franca della comunicazione intraetnica, e la lingua del Paese di emigrazione, il cui apprendimento era sentito come condizione necessaria per l'integrazione e per il successo migratorio (*SLEIM* 81-97).

Negli ultimi due decenni Vedovelli individua una nuova fase, contraddistinta dallo 'slittamento' dell'italiano al di fuori dello 'spazio linguistico' dei discendenti degli emigrati. Mentre per la seconda generazione degli emigrati l'italiano e il dialetto sono ancora lingue presenti nella comunicazione familiare, per gli appartenenti alla terza generazione l'italiano è ormai una lingua straniera, da studiare a scuola (*SLEIM* 99-106).

Dopo aver definito teoricamente i tre momenti della storia linguistica dell'emigrazione italiana, Vedovelli rielabora il concetto di 'spazio linguistico' proposto originariamente da De Mauro per dar conto della complessità del potenziale repertorio comunicativo degli italiani (*Guida all'uso delle parole* 112-124). Includendo anche la situazione dei nuovi immigrati, il curatore della *SLEIM* propone il concetto di 'spazio linguistico italiano globale' per rappresentare l'estensione della competenza comunicativa di quei parlanti che vivono in Italia (italiani, immigrati, discendenti di immigrati) o all'estero (emigrati, discendenti di emigrati, stranieri), nel cui repertorio è presente, in maggiore o minor parte, la lingua italiana (129-150). Nella formulazione di Vedovelli, tale spazio viene rappresentato con tre fasci vettoriali lungo i quali si dispongono le varietà del repertorio (dialetti, italiano, lingua del Paese di immigrazione ecc.), le funzioni delle singole varietà (lingua etnica, identitaria, nazionale, franca ecc.), e i mezzi con cui si attua la comunicazione (parlato, scritto, TV, stampa ecc.).

Dopo essersi soffermato sugli aspetti teorici del contatto linguistico, fornendo un'interpretazione dell'ibridismo come un prodotto della creatività linguistica, non come un fenomeno di deviazione dalla norma e di impoverimento espressivo, come invece – rileva Vedovelli – la lingua degli emigrati è stata spesso considerata negli studi linguistici (*SLEIM* 162-165), l'autore conclude la presentazione del suo quadro concettuale di riferimento prendendo in esame le conseguenze linguistiche dei numerosi rientri in Italia, soprattutto dai paesi europei, verificatisi a seguito della crisi petrolifera dei primi anni Settanta del secolo scorso (*SLEIM* 165-174). Nell'analisi in termini negativi delle conseguenze dei rientri, appare con chiarezza il nesso, su cui insistono molti lavori di Vedovelli³, fra le dinamiche storiche dell'emigrazione italiana e lo sviluppo di

³ Per limitarci alle monografie, oltre al già citato *L'italiano degli stranieri*, si vedano anche *Guida all'italiano per stranieri*, in particolare il cap. 8, e *Prima persona plurale*.

una cultura del plurilinguismo, inteso come strumento di integrazione e fattore di progresso economico nel mondo globalizzato. Vedovelli si sofferma in particolare sull'incapacità dell'istituzione scolastica italiana di valorizzare il plurilinguismo di cui era portatrice la seconda generazione di migranti, che oltre al dialetto e a una qualche competenza dell'italiano, anche in termini di lingua mista, disponeva di una competenza della lingua standard del Paese di emigrazione acquisita a scuola, sebbene le abilità nella lingua straniera fossero solitamente inferiori a quelle dei parlanti nativi. Nel sistema scolastico italiano – saldamente monolingustico, osserva Vedovelli – il patrimonio linguistico-culturale frutto dell'esperienza migratoria è andato in gran parte disperso, soprattutto in quei casi in cui la lingua del paese di emigrazione non era l'inglese o il francese, le lingue straniere maggiormente presenti nel sistema scolastico di allora. I giovani emigranti di ritorno, venuta meno la valorizzazione del loro spazio linguistico, dovettero così convogliare i loro sforzi verso l'acquisizione di un'adeguata competenza dell'italiano, condizione necessaria per il successo scolastico. Vista la «persistenza di un analfabetismo diffuso e crescente nelle lingue straniere che crea un diffuso atteggiamento di 'glottoxenofobia'» (*SLEIM* 174), e considerata l'assenza di una politica linguistica che veda nel plurilinguismo una risorsa economica fondamentale per l'internazionalizzazione del sistema produttivo, Vedovelli esprime quindi il suo timore – certamente più che fondato – che un analogo spreco di risorse possa avvenire anche a proposito della pluralità di riferimenti idiomatici che contraddistingue lo spazio linguistico degli attuali figli degli immigrati in Italia, a cui bisognerebbe invece guardare come a una risorsa di importanza fondamentale per l'ampliamento delle potenzialità comunicative di tutti gli italiani. Nella visione globale, non settorializzata dei fatti linguistici che contraddistingue l'approccio del curatore della *SLEIM*, le politiche linguistiche dei paesi europei dovrebbero quindi muovere dal superamento della concezione babelica della diversità linguistica, vissuta come condanna e come causa di perenne conflitto, e indirizzarsi – in sintonia con la posizione assunta dall'Unione europea – verso una nuova consapevolezza del valore della pluralità delle lingue, da intendersi, sempre attingendo metaforicamente al racconto biblico, come un dono della Pentecoste, che permette agli uomini di comprendersi reciprocamente.

Nella seconda parte del saggio si succedono i capitoli curati dal gruppo di ricerca coordinato da Vedovelli, nei quali sulla base dei criteri esposti nel quadro teorico vengono esaminate le situazioni dei singoli paesi di emigrazione, raggruppati per aree geografiche e per importanza del movimento migratorio. La ricchezza di informazioni storiche, supportate dai dati statistici contenuti nei rapporti annuali sugli italiani nel mondo della Fondazione Migrantes e negli annuari statistici del Ministero degli Affari esteri, l'ampiezza dei riferimenti

agli studi specialistici e la pregnanza delle analisi linguistico-culturali disegnano un quadro d'insieme di inedita ampiezza⁴.

Trattando dell'Europa (*SLEIM* 203-303), Monica Barni dimostra come nel vecchio continente l'emigrazione italiana si caratterizzi per essere un fenomeno di lunga durata, anche se assume particolare importanza solo a partire dall'Unità. Un fondamentale elemento di distinzione rispetto all'emigrazione transoceanica è sicuramente quello della temporaneità, resa possibile dalla vicinanza all'Italia dei principali paesi di immigrazione (Francia, Svizzera, Germania). Considerata la fattibilità del progetto del rientro definitivo, o per lo meno la possibilità di trascorrere in Italia il periodo di vacanza annuale, e vista la condizione di emarginazione vissuta generalmente nei paesi di accoglienza, in Europa il rapporto con l'italianità è stato quindi più stretto, sebbene anche in tali situazioni si possano distinguere i tre momenti individuati da Vedovelli nel quadro concettuale di riferimento. Fra le situazioni esaminate, si segnala in particolare il caso della Svizzera dove, a causa della preponderanza degli immigrati di origine italiana, un italiano pidginizzato, il *Fremdarbeiteritalienisch*, è diventata lingua franca anche per i lavoratori provenienti da altri paesi.

Anche nei paesi dell'America Latina verso i quali più intensa è stata la dinamica migratoria, come Carla Bagna ben dimostra (*SLEIM* 305-357), la massiccia presenza di immigrati italiani ha lasciato degli importanti segni linguistici. In Argentina, oltre a dar vita al fenomeno transitorio del *cocoliche*, lo spazio linguistico italiano ha lasciato infatti tracce vistose nel castigliano, in particolar modo nel *lunfardo* – gergo della malavita a cui hanno attinto gli autori dei testi del tango – divenuto varietà di riferimento anche per il linguaggio colloquiale. In generale, in America latina la convergenza linguistica verso l'italiano si è verificata soprattutto nelle aree urbane, mentre nel caso dell'emigrazione nelle colonie rurali l'isolamento e il carattere comunitario dell'insediamento hanno assicurato una maggiore conservazione del dialetto d'origine. In Brasile va inoltre menzionato il caso del *taliàn* – preso in esame prima da Carla Bagna (*SLEIM* 340-341) e poi da Alberto Secci (359-364) –, una lingua mista a base veneta diventata lingua identitaria per l'intera comunità italiana del Rio Grande do Sul,

⁴ Ogni capitolo dedicato ai singoli paesi meriterebbe un esame critico a sé, riguardo ai dati e alle fasi storiche dell'emigrazione italiana, all'evoluzione delle politiche immigratorie, alle iniziative scolastiche rivolte agli emigrati e ai loro discendenti e, soprattutto, allo sviluppo del loro spazio linguistico. Nell'impossibilità di proporre in questa sede un esame adeguato, ci limiteremo a presentare alcuni dati descrittivi sugli aspetti che hanno maggiormente caratterizzato le varie aree interessate dal fenomeno migratorio, anche al fine di lasciare spazio a delle brevi 'note in margine' sulle possibili conseguenze linguistiche della fase attuale dell'emigrazione italiana, e sulla relazione esistente fra emigrazione e diffusione della lingua e della cultura italiana all'estero.

dove viene parlata da un milione di persone ed è tutelata dalla legge come patrimonio storico-culturale di quella provincia.

Nello spazio linguistico che contraddistingue l'emigrazione italiana nell'America del Nord, su cui si sofferma Sabrina Machetti (*SLEIM* 387-428), sullo stesso piano del *taliàn* e del *cocoliche* troviamo il *broccolino* – lingua propria dell'emigrazione storica negli Stati Uniti – e l'*italiese*, denominazione con cui in Canada ci si riferisce alla lingua mista degli italiani. Tutti questi esiti del contatto linguistico hanno finito col rappresentare simbolicamente la nuova identità degli emigrati di prima generazione, ad un tempo italiani e cittadini dei paesi di accoglienza. Negli Stati Uniti – il paese dove agli inizi del Novecento si è verificato il maggior numero di sbarchi provenienti dall'Italia, ma dove poi l'immigrazione ha registrato una notevole flessione a partire dagli anni Venti, a causa delle restrizioni imposte dal Governo – un importante sostegno al processo di convergenza verso l'italiano come strumento comunicativo e come simbolo identitario venne assicurato dalla stampa. Come nel caso dell'America Latina, oltre a mantenere il legame anche linguistico con la madrepatria, la carta stampata svolse la funzione di mediazione fra gli emigrati e la realtà del paese di accoglienza, della cui lingua i nuovi arrivati non avevano una competenza sufficiente⁵.

Nel contributo sull'Australia di Francesca Gallina (*SLEIM* 429-479) emergono invece le caratteristiche di un paese dove l'emigrazione italiana ha inciso in modo sensibile soprattutto nel secondo dopoguerra, com'era accaduto anche nel caso del Venezuela e del Canada. In relazione con quest'ultimo paese, le condizioni linguistiche della comunità italiana in Australia mostrano inoltre vari punti in comune, derivati soprattutto dal passaggio – verificatosi a partire dagli anni Settanta – da una politica assimilazionistica dell'immigrazione ad una visione multiculturale della società, con la conseguente valorizzazione, seppur non sempre perseguita in modo efficace, della diversità linguistica come fattore di progresso civile ed economico.

Gli ultimi due capitoli sono dedicati ai continenti dove, a differenza di quanto avvenuto in altre situazioni, meno si è sentito il peso dell'emigrazione italiana. È il caso dell'Africa, affrontato da Raymond Siebetchu Youmbi

⁵ Fra le numerosissime testate italiane che vennero pubblicate in America durante il periodo della grande emigrazione, si segnalano per l'elevata tiratura la *Patria degli italiani*, che a Buenos Aires nel 1909 vendeva 40.000 copie, e il *Progresso italo-americano*, che dopo la Prima guerra mondiale negli Stati Uniti tirava 100.000 copie. Questi dati, per quanto sorprendenti, non mettono in discussione il dato oggettivo dell'elevato tasso di analfabetismo diffuso fra gli emigrati italiani, dal momento che la lettura poteva avvenire anche tramite una terza persona, che leggeva ad alta voce (*SLEIM* 400).

(*SLEIM* 477-509) – dove però non va dimenticato il fatto che la presenza italiana è dovuta storicamente anche all'espansione coloniale in Libia e nel Corno d'Africa –, e dell'Asia, di cui Mika Maruta analizza l'importante caso del Giappone (*SLEIM* 511-532). La crescita esponenziale dell'interesse verso la lingua e la cultura italiana registrato negli ultimi anni nel Paese del Sol levante, pur in assenza di un'emigrazione storica, dimostra infatti in modo paradigmatico come la forza di attrazione dell'italiano, inteso come stile di vita e come cultura, sia ormai un fenomeno globale.

L'analisi critica della storia linguistica dell'emigrazione italiana proposta nella *SLEIM* ci conduce quindi sulle soglie dell'attualità, e ci spinge a considerare le potenziali conseguenze linguistiche della nuova fase dell'emigrazione italiana, caratterizzata, almeno nei paesi europei e in Nord America, da dei flussi migratori che comprendono anche una fascia altamente scolarizzata, quella degli studenti, dei ricercatori e dei professionisti, i cosiddetti 'cervelli'. Come la descrizione delle situazioni di Francia, Belgio e Gran Bretagna mette bene in rilievo, in questi casi l'emigrazione rivela delle conseguenze additive sullo spazio linguistico, dove alla competenza nativa dell'italiano e, in qualche misura, anche del dialetto, si aggiunge quella della lingua inglese ed eventualmente di una o più altre lingue straniere, fra le quali quella del paese di accoglienza viene inevitabilmente ad assumere un ruolo centrale. Sono proprio questi i casi in cui gli emigrati non vivono in modo conflittuale la loro identità d'origine, essendo indotti a sviluppare «un'identità complessa», in cui «si combinano l'identità locale (città o regione di provenienza), una nuova identità data dal posto in cui ci si ferma e un'identità comune europea» (Cucchiariato 221), fatto che conferma la stretta relazione esistente fra livello di scolarità, ricchezza dello spazio linguistico disponibile e successo migratorio.

In aggiunta ai tre momenti individuati da Vedovelli ('parallelismo', 'discontinuità', 'slittamento'), bisognerebbe quindi considerarne un quarto, per dar conto delle conseguenze linguistiche della nuova fase dell'emigrazione italiana. Senza proporre nuove etichette, potremmo semplicemente parlare del momento dell'«integrazione», per sottolineare un ampliamento dello spazio linguistico – realizzato in parallelo con lo sviluppo di un'identità complessa – che si traduce in un plurilinguismo stabile, aperto a eventuali ulteriori acquisizioni, senza che ciò comporti ibridazioni, erosioni, o perdite significative all'interno dello spazio linguistico originario, oltre a quelle per così dire fisiologiche, col risultato di una competenza delle singole varietà funzionale alle necessità comunicative, anch'esse soggette a una continua ridefinizione. Il momento dell'integrazione verrebbe così ad opporsi a quello dell'«assimilazione», conseguenza inevitabile nei casi come quello dei discendenti degli emigrati per i quali lo spazio linguistico della famiglia di origine si è semplificato notevolmente, dal mo-

mento che il dialetto e l'italiano non solo sono diventate lingue straniere, ma hanno anche perso gran parte della loro valenza identitaria. In quei casi in cui c'è un tentativo di recupero dello spazio linguistico originario, tramite la frequenza di corsi di lingua organizzati anche a distanza, per fare i conti con il proprio passato, per ridefinire il proprio presente e per eventualmente porre le basi di nuovi scenari per il proprio futuro, allora si potrà parlare di resistenza all'assimilazione, di riappropriazione delle coordinate identitarie della famiglia di origine e di reintegrazione nello spazio linguistico italiano globale. Accanto al desiderio del recupero dell'italiano può così porsi anche quello del dialetto, in particolar modo quando esso gode dello *status* di lingua minoritaria. Vedi ad esempio quanto emerso dal forum dei giovani discendenti degli emigrati friulani in Nord America, tenutosi recentemente a Toronto, da cui è scaturita prioritariamente la richiesta di poter seguire corsi a distanza di italiano e di friulano⁶. Tale richiesta sollecita un'inevitabile domanda: quale ruolo potrebbero avere in futuro i dialetti e le lingue minoritarie nello spazio linguistico italiano globale?

Questi processi richiedono sicuramente grande forza di volontà da parte dei soggetti coinvolti e lucido sostegno da parte di coloro che li promuovono e li sostengono, sia in Italia sia all'estero. D'altra parte, va enfatizzato il ruolo dei mass media e soprattutto quello delle nuove tecnologie, che non solo rendono facilmente realizzabile il contatto linguistico e culturale con l'Italia, assicurando il mantenimento di una vita relazionale con le persone rimaste in patria, ma facilitano anche la costruzione di una rete amicale su base identitaria con coloro che condividono la stessa esperienza migratoria nel paese d'arrivo. Esempi fra i tanti sono il portale italianialondra.com (*SLEIM* 262) e il blog vivoaltrove.it, che prende il nome dall'omonimo libro di Chiara Cucchiariato, in cui si raccontano storie degli emigranti italiani di oggi.

In secondo luogo, il saggio curato da Vedovelli induce a sottolineare il ruolo esercitato dall'emigrazione italiana nella diffusione all'estero della nostra lingua e cultura. Come ha dimostrato 'Italiano 2000', l'ultima indagine realizzata a livello mondiale sulle motivazioni allo studio dell'italiano (De Mauro et al.), l'apprendimento della lingua della Penisola da parte degli stranieri – che ha registrato negli ultimi due decenni una forte crescita – non è ormai motivato unicamente dal prestigio della sua tradizione intellettuale, ma anche dalla sua spendibilità nel mondo del lavoro e dalla sua positività valoriale, legata allo stile di vita, alla moda, all'alimentazione. È anche per tali motivi che, come viene più volte osservato nella *SLEIM*, l'italiano dimostra di occupare una delle prime posizioni a livello mondiale in quanto a visibilità negli ambienti urbani

⁶ La notizia è stata riportata in data 1 novembre 2011 sul sito www.alef-fvg.it.

(*linguistic landscape*). Se tale successo va quindi riferito alla forza di attrazione del cosiddetto 'sistema Italia', d'altra parte esso beneficia della rendita di posizione assicurata dalla presenza delle comunità di emigrati. A tal proposito, si consideri il caso dei corsi di lingua e di cultura, delle scuole italiane e dei lettori nelle università promossi e sostenuti dal Ministero degli Affari Esteri, a partire dal secondo dopoguerra, con contributi in denaro e con l'invio di personale scolastico. Da interventi destinati agli emigrati e ai loro discendenti, si sono progressivamente trasformati in un'opportunità formativa anche per i numerosissimi studenti stranieri che annualmente vi si iscrivono⁷. In definitiva, come affermato dallo stesso Vedovelli, «è praticamente impossibile pensare [...] allo stato attuale dell'italiano diffuso all'estero o comunque fra stranieri senza vincolarlo alle conseguenze dell'emigrazione italiana sulla nostra lingua e su questa in contatto con le altre lingue» (*L'italiano degli stranieri* 116).

Da lingua immaginata da una popolazione in gran parte analfabeta, dialettofona e subalterna, che ha dovuto emigrare per dare concretezza al suo progetto di riscatto, a lingua globalizzata, associata a valori estetici e socialmente positivi, rinforzata quotidianamente nella sua presenza all'estero dalla sua visibilità negli ambienti urbani, dalla diffusione del suo insegnamento e dall'odierna emigrazione intellettuale, lingua che forma parte integrante di uno spazio linguistico plurale, che trova nella complessità un caratteristico motivo di attrazione. È l'esito, difficilmente prevedibile, di questa storia delle lingue con la valigia che il saggio curato da Vedovelli ricostruisce con ampiezza di riferimenti, con rigore scientifico, e con la capacità di guardare con fiducia alla positività dei processi linguistici e culturali che essa potrebbe prefigurare.

Bibliografia citata

- Bevilacqua, Piero, De Clementi, Andreina e Franzina, Emilio (eds.). *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*. Roma: Donzelli. 2001.
- Cucchiariato, Claudia. *Vivo altrove. Giovani e senza radici: gli emigranti italiani di oggi*. Milano: Bruno Mondadori. 2010.
- De Mauro, Tullio. *Storia linguistica dell'Italia unita*. Roma-Bari: Laterza. 1991⁴.
- . *Guida all'uso delle parole*. Roma: Editori Riuniti. 2003¹².
- et al. *Italiano 2000. I pubblici e le motivazioni dell'italiano diffuso fra stranieri*. Roma: Bulzoni. 2002.

⁷ Per maggiori ragguagli sulla promozione della lingua e della cultura italiana all'estero si vedano i numeri dell'*Annuario statistico* del MAE (<www.esteri.it/MAE/IT/Sala_Stampa/Pubblicazioni/Annuario_Statistico/>).

- Vedovelli, Massimo. *L'italiano degli stranieri. Storia, attualità e prospettive*. Roma: Carocci. 2002.
- . *Guida all'italiano per stranieri. Dal "Quadro comune europeo per le lingue" alla "Sfida salutare"*. Roma: Carocci. 2010².
- . *Prima persona plurale futuro indicativo: noi saremo. Il destino linguistico italiano dall'incomprensione di Babele alla pluralità della Pentecoste*. Roma: EDUP. 2010.
- (ed.). *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*. Roma: Carocci. 2011.